

## **Titolo**

Immaginari di pace, risposte di guerra. L'archivio AAMOD tra storia e visione

## **Descrizione del tema di ricerca**

Il progetto prende avvio dall'ipotesi che gli immaginari di pace, così come si sono articolati lungo il Novecento, non siano stati soltanto prodotti dalle sfere politiche e intellettuali, ma si siano sedimentati, trasformati e diffusi attraverso forme visive, cinematografiche e documentarie. L'obiettivo centrale è comprendere in che modo i media audiovisivi abbiano storicizzato, messo in scena e talvolta persino trasformato l'idea stessa di "pace" nell'immaginario collettivo. Come ha contribuito, dunque, l'audiovisivo a costruire, trasmettere o contrastare i discorsi istituzionali sulla pace? Quali visioni della pace sono state rese visibili – e quali, invece, oscurate – nei processi di narrazione pubblica del conflitto?

Al centro della ricerca si colloca l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (AAMOD), che conserva un ricco patrimonio che documenta una cultura della pace spesso esclusa dalle narrazioni dominanti: manifestazioni, comizi, film militanti e testimonianze dal basso. Questo materiale costituisce il nucleo dell'indagine, volta a esplorare la distanza – politica, estetica e simbolica – tra l'immaginario collettivo della pace e le modalità di rappresentazione e gestione dei conflitti da parte degli apparati statali.

Attraverso episodi storici emblematici, la ricerca analizzerà non solo i contenuti politici, ma anche le forme espressive, i codici visivi e le strategie di montaggio, interrogandosi su come (e se) tali immagini abbiano contribuito a costruire un'estetica della pace, o della sua negazione.

Dal punto di vista teorico, il progetto si colloca tra storia culturale, estetica dell'audiovisivo e *peace studies*, con particolare attenzione alla visualità come forma di costruzione del senso politico. Seguendo quanto proposto dall'*Oxford Handbook of Peace History*, si assume che la nozione di pace sia fluida e mutevole, storicamente e culturalmente determinata. Per questo, la ricerca intende analizzare non solo le immagini presenti, ma anche le assenze, le censure e le retoriche dominanti che ne hanno influenzato la visibilità.

L'obiettivo è contribuire alla costruzione di una storia culturale e visuale della pace nel Novecento e offrire strumenti critici per comprendere il potenziale, ma anche i limiti, dell'immagine audiovisiva come spazio di negoziazione tra memoria, potere e immaginazione politica.

## **Approccio metodologico e fonti**

La ricerca si fonda su un impianto metodologico che intreccia l'analisi delle fonti primarie con una riflessione teorica sulle modalità attraverso cui il linguaggio audiovisivo costruisce senso e memoria, riconoscendo all'immagine un ruolo centrale nella formazione della memoria storica e degli immaginari politici. L'approccio teorico si articola lungo tre assi principali: l'analisi filmica e audiovisiva, la semiotica visuale e la teoria critica della rappresentazione, con l'obiettivo di esplorare in che modo la pace – intesa non solo come assenza di guerra, ma come orizzonte simbolico e politico – sia stata narrata e problematizzata nel corso del Novecento.

La fase iniziale prevede una ricognizione teorico-bibliografica dei principali contributi della *visual culture* (Barthes, Mitchell, Aumont), degli studi sul documentario e sul cinema politico (Nichols, Renov), della critica del visibile (Butler, Rancière, Möller), oltre alle ricerche più recenti sulla storia culturale della pace, in particolare l'*Oxford Handbook of Peace History*.

Su queste basi teoriche necessarie, si innestano le fonti primarie, costituite principalmente dai materiali dell'AAMOD: cinegiornali, documentari, film militanti, riprese di manifestazioni, interviste, programmi televisivi e materiali grezzi. Questi documenti saranno letti non solo come testimonianze di eventi o ideologie, ma come testi culturali complessi, da analizzare nei loro elementi formali e nel rapporto con il contesto produttivo e ricettivo, oltre che con il cambio di significato che hanno avuto nel tempo.

A questi si affiancheranno materiali scritti (schede di catalogo, trascrizioni, corrispondenze, articoli di stampa, note di regia), utili a ricostruire la genealogia delle immagini, le intenzioni autoriali e le modalità di ricezione. La metodologia adottata sarà comparativa e transmediale, volta a indagare come la pace sia stata narrata, evocata o negata nel Novecento, e a comprendere come tali rappresentazioni si collochino oggi rispetto alle urgenze del presente.

### **Stato dell'arte**

Questo campo di studi risulta in via di consolidamento, frammentato e spesso subordinato ad altri ambiti teorici. Nella maggior parte della letteratura, la pace appare come oggetto marginale, raramente tematizzato in sé e spesso letto come “pace negativa”, ovvero come semplice assenza di guerra.

Negli studi storici e culturali, le rappresentazioni della pace sono spesso ricondotte a eventi-simbolo — marce pacifiste, trattati, gesti iconici dei leader — ma raramente analizzate come linguaggio visuale o oggetti mediali. Anche nella *visual culture*, che ha esplorato a fondo le immagini della guerra, del trauma e della violenza, la pace ha occupato un ruolo secondario rispetto alla centralità dell'immaginario bellico.

Un esempio rilevante in questa direzione è rappresentato dal lavoro di Frank Möller, tra i pochi ad aver sviluppato una prospettiva sistematica sul rapporto tra pace e immagine. Nei suoi studi, la *visual peace research* è proposta come campo autonomo, capace di interrogare le modalità attraverso cui la pace viene resa visibile — o invisibile — nello spazio pubblico. Möller sottolinea come tali immagini siano spesso episodiche, decontestualizzate, prive cioè di una narrazione coerente o di un repertorio visivo condiviso.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è sviluppata una crescente attenzione interdisciplinare al tema: studi sulla *visual culture*, sulla *media archeology*, sull'uso politico degli archivi e sulla memoria pubblica hanno aperto nuovi spazi di riflessione critica. In particolare, gli studi sul documentario politico e sulla fotografia di protesta hanno evidenziato la capacità delle immagini di costruire contro-narrazioni che sfidano l'egemonia visiva dominante (Mirzoeff 2011). Tuttavia, manca ancora una sistematizzazione coerente del ruolo dell'audiovisivo nella costruzione storica della pace, non solo come oggetto rappresentato, ma come pratica discorsiva e campo di battaglia simbolico.

## **Originalità e contenuto innovativo**

Nel 2025 ricorre l'ottantesimo anniversario dei bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki: immagini potenti e indelebili che, nell'immaginario globale, hanno finito per rappresentare non solo la fine della Seconda guerra mondiale, ma anche la paradossale condizione di una pace conquistata attraverso la massima distruzione. Questo contrasto segna in profondità la cultura visuale del Novecento, dove la guerra ha avuto un'iconografia potente, codificata e riconoscibile, mentre la pace è rimasta spesso priva di una rappresentazione visiva stabile, diffusa e condivisa.

L'originalità del progetto risiede proprio nel tentativo di colmare questa sproporzione, interrogando – attraverso le fonti audiovisive - che cosa sia la pace nella sua rappresentazione visiva, nella sua dimensione di “pace positiva”: non semplice sospensione del conflitto, ma costruzione attiva di relazioni, simboli e immaginari alternativi.

A differenza degli approcci dominanti, questo studio si concentra sulle rappresentazioni culturali della pace ponendo l'attenzione su un repertorio visivo eterogeneo — cinegiornali, film militanti, documentari, archivi amatoriali — in cui la pace si manifesta non come concetto astratto, ma come esperienza incarnata e condivisa oltre che costitutiva di una contro-narrazione storica e simbolica.

In questo senso, il progetto si configura come un contributo innovativo alla costruzione di una storia visuale della pace, capace di restituire visibilità a soggettività spesso escluse. Un'indagine che mette in dialogo estetica, archivio e memoria, per riflettere sulla possibilità, sempre attuale, di pensare la pace come pratica, come visione, come forma in movimento.

## **Pertinenza con gli obiettivi formativi del dottorato**

La domanda di fondo che orienterà l'indagine è: come e con quali effetti si è costruito, rappresentato o cancellato l'immaginario della pace nello spazio visivo del Novecento? Chi ha potuto produrre immagini, e chi invece è stato escluso dalla narrazione visiva della pace e della guerra? Quali dispositivi retorici e simbolici emergono dalle rappresentazioni prodotte in occasione di eventi storici come la guerra in Vietnam, la caduta del Muro di Berlino, o le proteste contro l'invasione dell'Iraq? Quale idea di “pace” è stata visivamente messa in scena, e quale invece è stata rimossa?

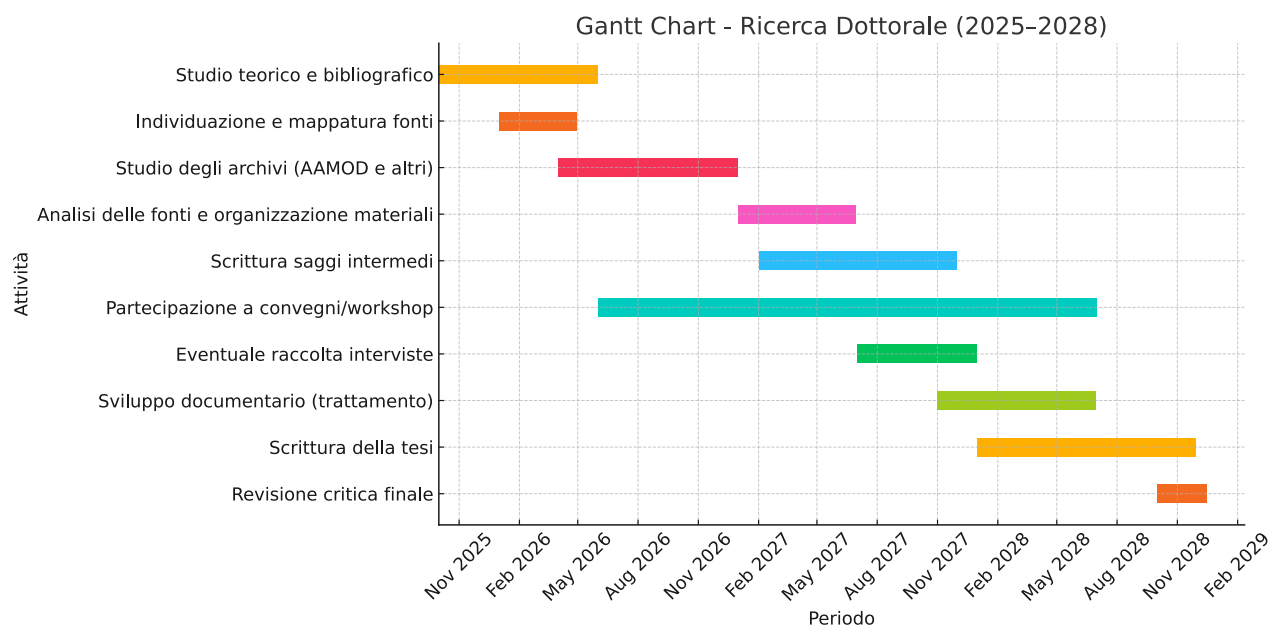
Il progetto proposto è pienamente coerente con gli obiettivi formativi del curriculum di dottorato in *Pace Studies*, in particolare per la sua attenzione alla costruzione degli immaginari di pace come fenomeni storicamente determinati e culturalmente stratificati. Muovendosi lungo l'intersezione tra storia culturale, *visual culture* e teoria critica, la ricerca affronta il tema della pace non come categoria astratta ma come dispositivo sia simbolico che vitale, prodotto all'interno di specifici contesti sociali, politici e mediali. In tal senso, si allinea con l'impostazione del curriculum, che invita a pensare la pace attraverso un approccio antropologico-culturale e storico-sociale, attento ai conflitti e ai modi in cui questi vengono rappresentati, elaborati e criticati dalle arti, dalla letteratura e dal pensiero filosofico. L'indagine sulle rappresentazioni audiovisive della pace nel Novecento risponde pienamente all'esigenza di sviluppare strumenti metodologici interdisciplinari per un'analisi culturale dei conflitti umani. Inoltre, l'attenzione rivolta alle forme della visibilità e dell'invisibilità, alla retorica iconica e alla memoria collettiva, si inserisce nella linea di ricerca che

intende valorizzare il ruolo delle arti e dei linguaggi simbolici nella critica della *reductio ad unum* e nella promozione di una cultura del riconoscimento, dell'ascolto e della pluralità delle voci.

### Risultati attesi e sostenibilità temporale

Il progetto si propone di costruire una mappatura critica delle rappresentazioni visive della pace nel Novecento, analizzando fonti audiovisive provenienti principalmente dall'AAMOD. L'obiettivo è duplice: da un lato restituire visibilità a un patrimonio simbolico spesso trascurato da storiografia e teoria politica; dall'altro, contribuire alla definizione di una storia culturale e visuale della pace, che consideri contesti storici, forme discorsive e dinamiche di esclusione o censura. I risultati attesi includono una selezione critica di materiali audiovisivi, la produzione di saggi scientifici intermedi, la presentazione dei risultati in convegni nazionali e internazionali e la stesura della tesi come sintesi teorico-critica dell'intero percorso. Si ipotizza inoltre l'elaborazione di un trattamento per un documentario, volto a restituire visivamente i nodi principali dell'indagine.

La sostenibilità del progetto nel triennio è garantita da una pianificazione articolata delle fasi. Il primo anno sarà dedicato all'impostazione teorico-metodologica, alla ricognizione bibliografica e all'individuazione delle fonti. Il secondo anno sarà riservato alla ricerca sul campo: analisi sistematica dei materiali, organizzazione delle fonti e redazione di saggi parziali. Il terzo anno sarà dedicato alla scrittura della tesi, alla sintesi dei dati, alla definizione teorica e alla revisione critica. In ogni fase sono previste attività formative, partecipazione a seminari, convegni e, se possibile, periodi di ricerca presso archivi o istituzioni universitarie, anche internazionali, utili ad approfondire il confronto metodologico e ad ampliare la dimensione comparativa del progetto.



## Bibliografia

- Aumont, J. (2002). *L'immagine*. Torino: Lindau.
- Barash, D. P., & Webel, C. P. (2013). *Peace and Conflict Studies* (3rd ed.). Thousand Oaks: Sage.
- Barthes, R. (1985). *L'ovvio e l'ottuso*. Torino: Einaudi.
- Benjamin, W. (2000). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi.
- Bertellini, G. (2010). *Italy in Early American Cinema: Race, Landscape and the Picturesque*. Bloomington: Indiana University Press.
- Bondebjerg, I. (2021). *Documentary and History: The World in Film*. London: Palgrave Macmillan.
- Butler, J. (2009). *Frames of War: When Is Life Grievable?*. London: Verso.
- Calabrese, O. (1987). *L'età neobarocca*. Roma-Bari: Laterza.
- Elkins, J. (1999). *The Domain of Images*. Ithaca: Cornell University Press.
- Enwezor, O. (Ed.). (2008). *Archive Fever: Uses of the Document in Contemporary Art*. Göttingen: Steidl/ICP.
- Foucault, M. (1971). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Galtung, J. (1996). *Peace by Peaceful Means: Peace and Conflict, Development and Civilization*. London: Sage.
- Hall, S. (1997). *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. London: Sage.
- Howlett, C. F., et al. (Eds.). (2022). *The Oxford Handbook of Peace History*. Oxford: Oxford University Press.
- Mitchell, W. J. T. (1994). *Picture Theory: Essays on Verbal and Visual Representation*. Chicago: University of Chicago Press.
- Möller, F. (2013). *Visual Peace: Images, Spectatorship, and the Politics of Violence*. London: Palgrave Macmillan.
- Nichols, B. (2017). *Introduction to Documentary* (3rd ed.). Bloomington: Indiana University Press.
- Plantinga, C. (1997). *Rhetoric and Representation in Nonfiction Film*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rancière, J. (2006). *Il disagio dell'estetica*. Milano: Cortina.

Renov, M. (Ed.). (1993). *Theorizing Documentary*. New York: Routledge.